



## Editoriale

### FALLIMENTI

#### Classe politica: lui è peggio di me

di Massimo Lodi

Voce diffusa di trent'anni fa: la classe politica è vecchia, superata, consunta. Bisogna spazzarla via. Detto e fatto, complice il repulisti di Mani pulite. Subentratavi una nuova, progetta di soggiogare il vizio alla virtù. Senza riuscirci: i difetti dei tempi precedenti si replicano, non migliora il prodotto offerto dagli insediati nei palazzi del potere. Bivacchi di manipoli. Seguono decenni mediocri, a cavallo del primo e secondo millennio. Tante speranze, molte delusioni. Berlusconi può segnare il transfert nell'epoca del liberalismo illuminato. Macché. Prodi assicura di poter gli subentrare con gloria, fidando prima di Letta nel campo largo della sinistra riformista. Figuriamoci. Ne sortisce una crisi di sistema, che incrociando nel 2011 l'emergenza finanziaria è causa del baratro cui l'Italia s'affaccia quando Napolitano licenzia il Silvio IV e chiama Monti a presiedere il governo di salvezza nazionale.

Alto il conto pagato dagli italiani, idem quello presentato alla classe politica. Che, come vent'anni prima, torna a sembrare vecchia, superata, consunta. Bisogna spazzarla via. Detto e fatto. Nasce il Movimento del Vaffa che poi si salda al leghismo transitato dall'idea indipendentistica alla strategia sovranista. Grillo e Salvini vincono le elezioni del 2018, ma il forzato patto gialloverde va presto a picco, come la seguente intesa giallorosa firmata Cinquestelle-Pd. Il fallimento delle due esperienze e l'incapacità dei partiti d'individuare una terza costringe un anno fa Mattarella ad atteggiarsi al modo di Napolitano con

Monti: consegna le chiavi di Palazzo Chigi a un tecnico, stavolta Draghi, per resistere alla pandemia e alla crisi economica.

Da allora a oggi la situazione migliora, ma le questioni sanitarie ed economico-sociale

restano. Eravamo in ambascie, continuiamo ad esserlo. Nelle more dei due sventurati drammi, cui si somma la possibile guerra al confine ucraino, cade la rielezione del capo dello Stato. Cade? No. Arriva secondo i tempi stabiliti. Dunque c'era l'agio d'accogliere l'evento, ingegnarsi ad affrontarlo, metter l'occhio su un bouquet di soluzioni, individuare la più acconcia e condivisa. Nulla di tutto questo.

Facendo il verso al film di Celentano-Pozzetto, "Lui è peggio di me", la nuova classe politica si spazza via da sé stessa, denunziandosi inappropriata. Altro che testimonianza di maturità, consapevolezza, efficienza. Lo spettacolo di questi giorni delude, avvilisce, disgusta. I rappresentanti d'un Paese dovrebbero costituire il fior fiore dei rappresentati e invece continua a manifestarsi il contrario: i prescelti dal popolo si rivelano indegni d'esserne perfino le riserve. Egoisti, litigiosi, inadeguati, ridicoli. L'opposto d'una rivoluzionaria naïvete, di cui abbiamo creduto il provvidenzialismo. Cambiato l'inquilino del Quirinale, non cambia l'opzione che ricorre con ciclica mestizia: c'è una generazione d'adultescanti -definizione del neuropsichiatra Ammanniti- che va rimossa. Sotto a chi tocca, pur se repetita non iuvant.



## Politica

### CARO PRESIDENTE

#### Quirinale/ 1 Accolga queste nostre speranze

di Edoardo Zin

Signor Presidente, è scesa la sera su questo atteso 24 gennaio, ma i grandi elettori non hanno ancora scelto il nuovo Presidente. Eppure io mi rivolgo a Lei idealmente, come se Lei fosse stato già stato eletto in un sincero colloquio tra un cittadino e il suo Presidente.

Scrivo e la notte è diaccia, eppure, oggi pomeriggio, mentre dalla finestra aperta mi giungevano, tramite la televisione, gli echi della prima chiama, in giardino ho scorto i primi indizi di primavera: una pervinca è fiorita sotto un pino e una primula sta per aprirsi. È un buon augurio che invita alla speranza. C'è tanta voglia di speranza in giro!

Lei sa che il Paese vive la sofferenza della pandemia, nel mezzo di una crisi politica dove troppi cincischiano, molti non hanno il coraggio di affrontarla per timore di restare privi del potere da cui sono dominati e tutti sono pronti a esprimere giudizi inzeppando bizzarre stravaganze con evenienze possibili. La gente è turbata, molte coscienze sono inquiete perché il dialogo fecondo, il confronto costruttivo sono stati sostituiti negli ultimi giorni dalle logiche rattrappite, dagli odi perenni, dalla fluidità

dell'agire che permette agli eletti di transitare da una parte all'altra, in cui la tattica ha ucciso la chiarezza, mentre sale sempre più possente il grido dei poveri che diventano sempre più poveri e la povera gente è costretta a mendicare un pasto ed attende che dall'assistenza si passi alla giustizia. Le auguro di essere il tessitore che unirà il Paese!

Ai confini della nostra Europa si stanno ammassando truppe che potrebbero essere avvisaglie di un conflitto, nei boschi umidi e rigidi, che delimitano un paese dell'UE da un altro dittatoriale, bimbi, persone anziane, mamme muoiono per il freddo, migliaia e migliaia di povericristi scappati dalle guerre o dalla fame chiedono di essere accolti nel nome di una solidarietà che è uno dei pilastri della nostra civiltà. Anche alle nostre coste ogni giorno sbarcano donne e uomini in cerca di speranza. I padri costituenti che scrissero la nostra Carta, su cui lei giurerà, erano superstiti della guerra, della lotta contro il nazismo e il fascismo. Anche allora c'era molta sofferenza. Anche allora c'erano gruppi contrapposti, avversari con idee divergenti, eppure si accordarono e ci donarono una Costituzione che ci ricorda i diritti inalienabili dell'uomo, i doveri inderogabili della solidarietà, dello studio, del lavoro, della salute. Da poco ci era stata restituita la libertà e oggi ci mancano gli uomini "liberi". Oggi non è più così: offese e torti, urla e violenze vengono sbrattate alla televisione, gli interessi personali sono contrabbandati come ideali e le persone vengono indicate per le loro ideologie. Vorrei un'Italia fatta un po' più a misura dell'uomo, senza trin-

cee, senza violenze, senza calunnie.

So che i Suoi poteri, Presidente, sono limitati, ma non le sue predisposizioni: spero che Lei sia garante d'ordine sociale e di giustizia, che sia competente perché è a lei che il popolo sovrano si affida non disponendo delle conoscenze necessarie per giudicare le decisioni votate da un libero parlamento, decisioni che saranno portate alla sua firma perché vengano attuate. Sono certo che Lei consideri la sua alta carica non un'affermazione di sé, ma un servizio per promuovere la crescita e lo sviluppo di tutti, che sia coraggioso al punto da prendere le distanze da coloro che le sollecitano un uso distorto del suo potere, che non venga mai meno alla sua coscienza pur di non compromettere l'istituzione che rappresenta, che sia capace di

cogliere il vero volto delle vecchie e nuove povertà. In breve: che Lei non sia mai "contro" qualcuno, ma "per" qualcuno.

Questa è la mia speranza. Questa è la speranza di molti cittadini. È difficile sperare quando negli ultimi anni la politica è caduta molto in basso e molti si rassegnano a sguazzare in questa abietta palude senza slanci. Ci ridoni Lei con la sua autorevolezza il germe della speranza, così come ha fatto il Suo tanto amato predecessore. Ci faccia sognare un nuovo Paese coeso che allarga i suoi orizzonti verso un'Europa più concorde che ci assicuri la pace costruita su un potere sovra-nazionale, che promuova la prosperità di tutti.

Accolga, Signor Presidente, queste nostre speranze

## Attualità

### IL BUON GIORNALISMO

L'avventura informativa raccontata da Nello Scavo

di Gianfranco Fabi

Il giornalismo e i giornalisti vivono in un momento particolarmente difficile. Sono molti, infatti, i fattori che insidiano una buona informazione, un'informazione che sia vera, utile e corretta. C'è la complessità dello scenario politico, economico e sociale, così come c'è una rivoluzione tecnologica che sta cambiando profondamente i mezzi di comunicazione. Le edicole chiudono, i giornali sono in difficoltà, i social network prendono sempre più spesso il posto dell'informazione tradizionale e anche la televisione si sta progressivamente trasformando con il tramonto della vecchia programmazione e il sempre più diffuso utilizzo "on demand" per vedere quello che vogliamo, nel momento più comodo e con i tempi che autonomamente possiamo decidere.

Eppure, c'è ancora spazio per il giornalismo di qualità, per un'informazione che abbia al suo centro i diritti umani, per chi ha la volontà e la passione (e la possibilità) di andare a vedere e raccontare quello che avviene nel mondo. Lo ha dimostrato la testimonianza che Nello Scavo, inviato speciale di Avvenire, ha portato al tradizionale incontro dei giornalisti varesini per festeggiare il loro patrono, San Francesco di Sales.

L'evento, organizzato da Radio missione francescana e al Decanto di Varese, si è svolto sabato mattina presso la sala della parrocchia di San Massimiliano Kolbe, e ha visto la partecipazione anche di Riccardo Sorrentino, neopresidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Oltre 70 le persone presenti, ma molte altre hanno potuto seguire l'incontro grazie al collegamento in streaming. Molto partecipata anche la Santa Messa celebrata da mons. Giuseppe Vegezzi, vicario episcopale, con il prevosto di Varese, mons. Luigi Panighetti e padre Gianni, direttore di Radio missione.

Nello Scavo ha raccontato alcuni significativi episodi delle sue missioni sui fronti e sulle frontiere calde del mondo: dalla Siria

ai Balcani, dalla Polonia alla Libia, territori in cui alle guerre aperte si affianca sempre drammaticamente il fenomeno delle migrazioni. "Non sono un inviato di guerra - ha detto - voglio essere soprattutto un giornalista dei diritti umani, un giornalista che guarda alla realtà delle persone, che cerca di portare alla ribalta le verità scomode, che cerca di superare il conformismo dei giudizi e le versioni ufficiali di una politica che spesso nasconde le scelte più imbarazzanti".

Nella testimonianza di Nello Scavo sono così emersi non solo i principi di fondo della buona informazione, ma anche i valori che ogni persona dovrebbe portare con sé per essere una responsabile cittadino del mondo. E questo è particolarmente importante perché solo un'informazione di qualità può far tornare nelle persone, soprattutto nei giovani, la voglia di conoscere le tante dimensioni di un mondo in cui si sono gli abissi della violenza e della sopraffazione, ma vi è anche molto di bello, di buono e di giusto.

Il buon giornalismo è quindi un dovere e una necessità. E il buon giornalismo, come ha sottolineato Sorrentino, deve avere come fondamento che quell'accuratezza che "riassume innanzitutto il diritto/dovere del rispetto della «verità sostanziale dei fatti» insieme alla «libertà di informazione e di critica», che non è la libertà delle nostre preferenze o dei nostri desideri, piuttosto è libertà della volontà creatrice dello spirito umano. Essere accurati - ha sottolineato il presidente dell'Ordine lombardo - significa però anche prendersi cura delle realtà che raccontiamo, primo passo per riconoscere, ovunque, la dignità degli uomini e delle donne di cui narriamo le storie."

Principi ripresi anche da mons. Vegezzi nell'omelia in cui ha invitato i giornalisti alla vigilanza e quella tensione verso il vero che è propria dello spirito evangelico.



## Apologie paradossali

### LA MALA DANZA

Dire addio, come suggerì Thomas Mann

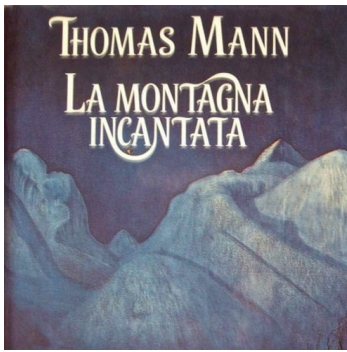
di Costante Portatadino

(S) Ti azzardi a profetizzare il risultato della elezione quirinatesca?

(C) Nemmeno per sogno! Dopo che Mattarella ha preso in affitto una casa a Roma, fatto i bagagli e iniziato il trasloco. La soluzione semplice, conservativa, forse troppo banale, davvero non è possibile. Tutte le altre soluzioni sono troppo numerose,

potrebbero stare in mente Dei, ma dubito che lo Spirito Santo voglia scendere a Roma per occuparsi anche di questa elezione. Dico solo come apologia che la colpa non è forse tutta di questi malcombinati 'grandi elettori', dal momento che sono stati delegati a questo ed altri importanti compiti dagli elettori 'ordinari', al cui mandato bisogna rifarsi per attribuire la colpa della frammentarietà della situazione politica attuale.

Voglio invece farvi partecipi di una idea un po' strana, che mi è venuta quando per caso mi è capitato in mano il grosso volume de 'La montagna incantata', il grande romanzo di Thomas Mann, di cui si sta avvicinando il centenario di pubblicazione. Ricordandomi di una lettura parziale ormai remota, me lo sono



messo sulla scrivania, spinto dalla curiosità di rinfrescare la memoria di come un grande intellettuale avesse trattato il tema dell'impatto culturale di una malattia come la tubercolosi, che allora, senza essere pandemica, aveva un fortissimo impatto sociale. Aperto il libro, mi sono accorto di una interessante appendice: la conferenza

tenuta dallo stesso scrittore agli studenti di Princeton.

Mi ha sorpreso il racconto che l'autore fa dell'origine del suo capolavoro: doveva essere solo un racconto satirico sulla vita dei ricoverati nei sanatori, un mondo a parte, quasi di reclusi, una specie di lockdown, ma coinvolgente nell'idea della morte, possibile o imminente. Tuttavia questo mondo separato ha un suo fascino, tanto che il protagonista, entrato solo per fare compagnia per poche settimane ad un parente, vi rimane per un tempo ben più lungo, quasi contento di scoprire i sintomi di una possibile malattia che ne richiedono il ricovero. Questo fascino è ciò che dilata il racconto fino a diventare un grande romanzo 'di iniziazione', come lo definisce la critica e di ricerca di senso, se accettiamo la definizione di "cercatore del Graal" che Mann finisce per attribuire ad Hans Castorp, il protagonista, il suo 'eroe', che rimane un borghesuccio senza qualità, che non troverà questo senso della vita, prima di essere gettato nelle trincee della prima guerra mondiale. L'eroe non muore da eroe nella battaglia, come non era morto di tubercolosi. Lo scrittore lo 'abbandona' dopo averlo fatto sopravvivere miracolosamente allo scoppio di una granata e gli dà un addio che

forse riguarda anche noi, sopravvissuti (per ora e se Dio vorrà) alla pandemia e al nostro desolante opportunismo: "Addio, sia che tu sopravviva o muoia. Le tue probabili sorti sono brutte; la mala danza nella quale sei trascinato durerà ancora qualche anno, e noi non ci sentiamo di scommettere che ne uscirai salvo... Avventure della carne e dello spirito che hanno potenziato la tua semplicità, ti hanno permesso di superare nello spirito ciò che difficilmente potrai sopravvivere nella carne... chi sa se anche da questa mondiale sagra della morte, anche dalla febbre maligna che incendia tutt'intorno il cielo piovoso di questa sera, sorgerà un giorno l'amore?"

(O) Accolgo volentieri un invito alla lettura, pur consapevole che non sarà facile, per chi è tanto distante dal mondo e dal tempo ivi descritto.

(C) Attento, Mann consiglia agli studenti di leggerlo due volte, per comprenderlo ed apprezzarlo.

(S) Attento Costante! Viste le incomprensioni che lamenti nella lettura dei tuoi testi, (segnalate nelle "Lettere al direttore") dovremmo consigliare ai lettori di leggere due volte anche queste tue fortunatamente brevi Apologie. Anch'io lo rileggerò, perché ciò che si richiama di nuovo alla memoria si comprende molto meglio. Ma lo farò anche per una ragione più urgente e attuale: vedere rispecchiato in quel tempo certi aspetti del nostro, forse alimenterà il desiderio di uscire da questa "febbre maligna" che non è il covid-19, è questo senso di sfiducia collettiva che ci circonda e certamente influisce anche sui pensieri e sulle azioni di chi non vorrebbe arrendersi alla magia maligna e incantatrice di questo tempo, che ci fa oscillare come allora tra l'irragionevole utopia di una perfezione universale e salvifica e la pratica di mezze misure opportunistiche nel governo della quotidianità.

(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

## Artemixia

### LA VALIGIA DI FRIEDL

#### Un insegnante, i disegni dei bambini, il camino

di Luisa Negri

Dal 1943 al 1945 ben 15.000 bambini vissero parte della loro breve vita a Theresienstadt, il campo di concentramento di Terezin, nell'attuale Repubblica Ceca, anticamera per Auschwitz e Treblinka. Ne sopravvissero appena 1500.

Gli altri morirono, in quel ristretto spazio di mondo voluto dalla barbarie umana -o in altri simili luoghi di orrore, dove furono di nuovo deportati- sfiniti dagli stenti o soppressi nelle camere a gas. A fatica i pochi sopravvissuti hanno poi reso testimonianza, convinti, come la nostra Liliana Segre, che la memoria sia l'unico vaccino contro la perversione derivante dall'odio e dai pregiudizi basati sull'ignoranza.

Terezin veniva fatto passare dalla propaganda nazista come luogo modello, dove si cantava, si ballava e si rallegravano i bambini. E dove i numerosi artisti e intellettuali presenti trascorrevano giornate serene svolgendo attività pedagogica per i giovani ospiti.

La verità è che a Terezin si incontrarono davvero diverse personalità del mondo culturale -musicisti, artisti, scrittori- con la innocenza soave dei bambini. Tutti, adulti e minori, erano vittime sequestrate dalla bieca macchina della furia razziale e politica. E i primi furono gli angeli preziosi che s'accompagnarono ai piccoli ospiti 'raccattati' dalla Gestapo, come fossero stracci, dai ghetti ebrei -per esempio da quello di Bialystok, tristemente noto- o dagli orfanotrofi o da tribù nomadi. O anche da famiglie in cui ci si era ribellati alla protervia di chi voleva solo dare ordini.

A Terezin l'intelligenza e creatività di animi eletti riuscirà a far

nascere nel fango, nel dolore, nell'indigenza totale, luminosi lavori.

Si fecero in clandestinità giornali come il settimanale illustrato 'Vedem!', fondato nel 1942 e diretto dal giovane Petr Ginz: ospitava poesie, recensioni letterarie e dialoghi di adolescenti dai dodici ai quattordici anni. Usciva puntualmente, in una sola copia, ogni venerdì. Veniva letto per tutti a voce. Petr morirà nel '44, appena sedicenne, dopo essere stato deportato ad Auschwitz.

Furono rappresentate anche opere musicali, tra cui il famoso Brundibar, di Krasa e Hoffmeister, nel 1938.

Molto apprezzato dai piccoli era soprattutto il disegno. Perché sostegno psicologico e pedagogico fondamentale, di fronte a una realtà che non poteva essere negata, e barlume di luce per tenera accesa la speranza. La testimonianza è data dai quadri che ospita il Museo Ebraico di Praga, salvati dalla insegnante Fidel Dicker-Brandeis (1898-1944), che li nascose in una valigia di cartone prima di "passare per il camino".

Friedl non aveva voluto abbandonare i suoi allievi e aveva scelto di seguirli a Terezin. Le creazioni gentili, o crudamente veritiere, dei giovanissimi reclusi, che oggi tutti possiamo vedere, lasciano ancora spazio ai sogni e alla evidente voglia di usare carta e penna per raccontare se stessi.

Fu un fondamentale percorso pedagogico che, se non li preservò dalla morte e dalla vista di una realtà feroce, li salvò però dalla disperazione, mantenendo acceso, sul filo delle note e del colore, un refolo di attenzione alla vita.



A Terezin -ci interroghiamo oggi- l'arte, la cultura e l'intelligenza generosa di persone come Friedl hanno vinto sulla morte? Certo è che quelle opere resistono al tempo, e la musica di Brundibar si sprigiona ancora, corre nell'aria, testimonia e racconta. E intanto ci consegna un avvertimento. Il filo spinato non è del tutto caduto, resiste e addirittura si rinsalda di fronte a nuove e tragiche realtà di esodi. E alti muri si alzano verso il cielo per chiudere la vista agli innocenti. Non dobbiamo smettere mai di raccontare, di ammonire i miopi sostenitori della diversità e della lontananza. Il bambino siriano Alan morto bocconi sulla spiaggia di fronte a Kos nel 2015 non è poi così

diverso dagli innocenti di Terezin, e non lo sono i piccoli siriani e afgani, venduti come schiavi, o i minori sfruttati nelle miniere del Sud America, o i neonati dell'Africa perseguitati dagli Eroi locali, o i fanciulli delle grandi periferie urbane dominate dalla malavita. Raccontiamo di loro, parliamone, diamogli voce, dignità e pace. Ricordiamo con Madre Teresa di Calcutta che il diritto di ogni bambino è di avere "un luogo sicuro per giocare, un pane da mangiare, una scuola per apprendere". Nelle foto alcuni disegni dei bambini nel ghetto di Terezin conservati dall'insegnante Fidel Dicker-Brandeis e custoditi presso il Museo Ebraico di Praga

## Società

### IPOCRISIE

#### L'irritante encomio postumo

di Gioia Gentile

**V**e la ricordate La quercia caduta, che alle elementari quelli della mia età imparavano a memoria? "La gente dice: Or vedo: era pur grande! [...] Dice la gente: Or vedo: era pur buona!" Ecco: sin da allora trovavo irritante la lode postuma. Mi chiedevo come mai i morti fossero tutti un modello di virtù, mentre quando erano vivi venivano criticati o, nel migliore dei casi, trascurati. Ero candida, come tutti i bambini, mi ero imbattuta da poco nell'ipocrisia umana. Poi ho smesso di chiedermelo, ma la cosa ha continuato a darmi fastidio.

La recente scomparsa di David Sassoli mi ha riproposto ancora una volta la questione. Non perché pensi che tutto ciò che di positivo è stato detto su di lui non sia sentito, anzi, in questo caso credo che coloro che ne hanno parlato bene fossero convinti di ciò che dicevano, ciascuno mettendo in evidenza gli aspetti che più aveva apprezzato di lui. È solo che, ascoltando i commenti, mi si sono affacciate alla mente altre considerazioni e il pensiero è andato inevitabilmente a finire sull'odio e sulla violenza che avvelenano il nostro vivere e che i social amplificano, dando ai pavidi la copertura dell'anonimato. Ogni volta mi ritrovo a chiedermi quale soddisfazione si possa provare nell'insultare persone che, molto spesso, sono perfette sconosciute. Così come non capisco i pettegolezzi malevoli nei confronti di chi si conosce o si crede di conoscere. Salvo poi, alla sua morte, sciorinare ipocrite lodi.

Non trovo mai risposte, riesco solo a formulare ipotesi. Se mi fingo psicologa, mi dico che i violenti e i malevoli sono persone

deboli e insicure, che hanno bisogno di aggredire per potersi affermare, convinte che la sopraffazione costituisca un valore. Se mi fingo filosofa, ricorro ad Eraclito: l'armonia del mondo non risiede nella conciliazione dei contrari, bensì nel conflitto, senza il quale non ci sarebbe vita, solo la quiete della morte (pòlemos, la guerra, di tutte le cose è il padre, di tutte le re). Ma Eraclito volava alto, non intendeva certo parlare dell'odio becero e gratuito a cui stiamo assistendo.

Non avendo spiegazioni, mi limito quindi ad immaginare come sarebbe migliore il mondo se dicessimo agli altri, mentre viviamo, ciò che di positivo vediamo in loro, i motivi per cui li frequentiamo e li consideriamo degni della nostra amicizia e del nostro rispetto. Un mondo in cui prevalessero la gentilezza, l'ascolto e l'assenza di giudizi moralistici. È il motivo per cui cerco di mettere in atto piccole accortezze che servano da antidoto alla cattiveria e alla maleducazione: se scopro qualità positive in una persona - anche in una che non conosco e con cui ho un incontro fugace - glielo dico e la ringrazio. A me fa piacere sentirmelo dire, penso che sia così anche per gli altri, che sia un modo per dar loro fiducia in se stessi, o anche soltanto perché vedano la giornata sotto una luce diversa. Credo che la gentilezza, come l'amore per la Bellezza e per la Natura, possa essere contagiosa e che anche con piccoli gesti si possa contribuire a migliorare il mondo.

E alle persone che mi sono più care cerco di dire tutto il bene che penso di loro e della loro presenza nella mia vita. Non mi perdonerei se lo facessi solo dopo la loro morte. Non è che non si vedano i difetti di chi ci sta attorno, ma è più importante valorizzarne i pregi: importante non solo per chi riceve l'apprezzamento, ma anche per chi lo esprime. Agli amici, poi, si possono anche - con tatto e discrezione - far notare gli errori. A chi offende è meglio riservare il silenzio.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Chiesa

##### ABUSI E RIFORME

di Sergio Redaelli

#### Politica

##### HIC ET NUNC

di Giuseppe Adamoli

#### Opinioni

##### VOTO D'ANGELO

di Giuseppe Leoni

#### Noterelle

##### SENZA FRONTIERE

di Emilio Corbetta

#### Pensare il futuro

##### VAL BITCOIN

di Mario Agostinelli

#### Cultura

##### MACROCOSMO, MICROCOSMO

di Livio Ghiringhelli

#### Cultura

##### CARO DIARIO 2.0

di Renata Ballerio

#### Lettera alla città

##### RIMEDIO? NO

di Costante Portatadino

#### Società

##### MISSION POSSIBLE

di Carlo Zanzi

#### Fisica/Mente

##### SPORT, COME FARLO

di Mario Carletti

#### In confidenza

##### BELLEZZA DELLA FAMIGLIA

di don Erminio Villa

#### Ambiente

##### RIVOLUZIONE SUL FIUME

di Arturo Bortoluzzi

**RMF**online.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese